



Il magistrato Il procuratore di Caltanissetta: si sono assunti una grande responsabilità

Il pm di via D'Amelio «Gravi conseguenze se smette di risponderci»

Lari: scelta sorprendente, senza precedenti

ROMA — «È una decisione molto sorprendente, senza precedenti, che adesso passerà al vaglio del giudice amministrativo e dunque mi auguro possa essere rivista» dice il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, che sulla base delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza ha riaperto l'indagine sulla strage di via D'Amelio dove morirono Paolo Borsellino e gli agenti della scorta. Facendo trasparire inediti e inquietanti scenari su quell'eccidio, con possibili intrecci tra Cosa nostra, servizi segreti ed possibili «mandanti occulti». Le notizie che nella scorsa settimana arrivavano da Roma non erano positive, né per il pentito che da due anni riempie verbali né per i magistrati che continuano a interrogarlo, ma c'era la speranza che qualcosa potesse cambiare. Invece no.

«Non è mai accaduto prima — spiega Lari — che la proposta di tre Procure del calibro di quelle di Caltanissetta, Firenze e Palermo, con l'avallo della Procura nazionale antimafia, fosse respinta dalla commissione ministeriale. E questo, per chi indaga sulla strage di via D'Amelio e su altri relevantissimi fatti di quella stagione stragista, può essere un segnale preoccupante». Perché può incidere sulla prosecuzione delle indagini, anche se su questo punto il magistrato è ottimista: «Certamente la decisione incide sui bene-

fici al collaboratore, e può incidere sul nostro lavoro nella misura in cui dovesse influire sull'atteggiamento di Spatuzza. Se a seguito del diniego decidesse di non rispondere più alle domande, soprattutto nei dibattimenti, la sua scelta avrebbe gravi conseguenze. Ma conoscendolo, e conoscendo la genesi del suo pentimento, non credo che questo accadrà».

Su Spatuzza si sono scatenate polemiche molto forti in occasione della sua deposizione al processo Dell'Utri ed è naturale che sorga il sospetto di un legame tra le prese di posizione politiche di allora e la decisione di ieri. Anche nel procuratore Lari. Il quale, dopo aver premesso di «non conoscere nel dettaglio i motivi della delibera» aggiunge: «Un atteggiamento contrario a Spatuzza era nell'aria, le dichiarazioni dei mesi scorsi erano abbastanza chiare. Per certi versi siamo davanti a una decisione annunciata».

Il riferimento è al deputato del Pdl e sottosegretario all'Interno, nonché presidente della commissione che ha detto «no» al pentito, Alfredo Mantovano. Nei mesi scorsi disse che nella gestione di Spatuzza era stata «violata la legge da parte dei magistrati». Che ne pensa il procuratore di Caltanissetta? «Mi pare che anche questo sia un fatto del tutto straordinario e cioè che una personalità chiamata a prendere decisioni le anticipi pubblicamente. Si può pensare che

la scelta fosse già stata fatta».

Ma la «colpa» che non si è voluta perdonare a Spatuzza è di aver parlato di Dell'Utri e Berlusconi? Lari, persona e magistrato prudente, si limita a rispondere che «se è vero che i motivi stanno nell'aver reso dichiarazioni oltre il limite dei 180 giorni indicato dalla legge, mi pare che non ci siano altri argomenti dei quali Spatuzza abbia parlato oltre quel limite. Dunque si può fare un'ipotesi». Che non ha molte alternative, lascia intendere il procuratore. Significa che il diniego governativo può essere letto come una ritorsione? O un avvertimento nei confronti del collaboratore? «Queste sono considerazioni che non mi riguardano. Mi limito a osservare che quello che s'è verificato è un *unicum* nella storia giudiziaria del contrasto alla mafia, non c'è un solo precedente. Io devo tutelare le mie indagini e posso solo sottolineare che chi ha preso questa decisione s'è assunto una grande responsabilità in relazione al lavoro che stiamo facendo sulla strage di via D'Amelio e ad altri fatti che hanno segnato in maniera drammatica la storia di questo Paese».

Gio. Bia.

